

ROBERTO RANDACCIO

DA *PETIT POUCKET* A *TOMPUSSE*,  
UN CONCATENAMENTO ONIMICO

*Abstract:* In the second half of the nineteenth century, the famous American dwarf, Charles Stratton, called Tom Thumb, toured Europe with the theatrical show organized for him by Phineas Barnum, enjoying international success and fame. His name, changed to Tom Pouce, became synonymous in Italy with a ‘very small person or thing’: a frequently repeated antonomasia, with phonetic and graphic adaptations of the nickname. This paper aims to show the significance and repeated testimonies of this artistic name in the newspapers and books of the time, until its definitive lexicographic attestation.

*Keywords:* 19th century literature, 19th century newspapers, Perrault, Collodi, Barnum

Charles Perrault nel 1697 diede alle stampe, presso l’editore Barbin, la raccolta di fiabe *Histoires ou contes du temps passé, avec des moralités*<sup>1</sup> che riuniva tra le tante anche la fiaba *Le Petit Poucet*, meglio conosciuta in Italia con il titolo di *Pollicino*. La storia è nota e il protagonista è universalmente ricordato per la piccolissima statura che lo caratterizza («Il était fort petit, et, quand il vint au monde, il n’était guère plus gros que le pouce: ce qui fit qu’on l’appela le Petit Poucet»)<sup>2</sup>. Nel 1876 Carlo Collodi, traducendo la fiaba per la raccolta *I racconti delle Fate* (Firenze, Paggi), diede al protagonista il nome di *Puccettino* («Il ragazzo era minuto di persona; e quando venne al mondo, non passava la grossezza di un dito pollice; per cui lo chiamarono Puccettino»)<sup>3</sup>, toscaneggiando sulla pronuncia del nome francese, rafforzata dal diminutivo.<sup>4</sup> Dunque, prima di assumere definitivamente il nome di

<sup>1</sup> La raccolta è nota anche con il titolo *Contes de ma mère l’Oye* (*I racconti di Mamma Oca*); così, infatti, qualche anno prima (1695), Perrault aveva intitolato una parziale raccolta di queste fiabe (cinque su otto), in una versione manoscritta, dedicata alla giovane nipote di Luigi XIV (*à Mademoiselle*).

<sup>2</sup> Citiamo da *Contes de Fées tirés de C. Perrault, de M.me D’Aulnoy et de M.me Leprince de Beaumont*, Paris, Hachette 1871, p. 79.

<sup>3</sup> CARLO COLLODI, *I racconti delle fate*, prefazione di GUIDO CONTI, a c. di F. Bouchard, vol. IV dell’Edizione Nazionale delle Opere di Carlo Lorenzini, Firenze, Giunti 2015, p. 80.

<sup>4</sup> La traduzione di Perrault da parte di Collodi era stata preceduta, qualche anno prima, da quella curata da Cesare Donati (*I racconti delle fate tratti da Perrault, d’Aulnoy e Leprince de Beaumont*,

*Pollicino*,<sup>5</sup> il nome del personaggio di Perrault ebbe numerosi battesimi e fu chiamato in vari modi: *Piccolo Pollice*,<sup>6</sup> *Pollicetto*,<sup>7</sup> *Pulcino*,<sup>8</sup> e perfino *Piccolo Pusse*.<sup>9</sup> E ancora, in una ulteriore variante toscana della favola, il protagonista è chiamato *Cecino*.<sup>10</sup> Il nome *Pollicino* inizia comunque a stabilizzarsi e a prevalere sulle altre denominazioni intorno al primo decennio del secolo scorso,<sup>11</sup> per quanto ancora gli resista il *Puccettino* collodiano, riproposto tale e quale o riadattato da altri traduttori; anche se il nome imposto da Collodi non piaceva a Guareschi:

«C'era una volta un bambino che si chiamava Puccettino...». «È un nome stupido e frivolo» ha osservato interrompendomi il mio presunto nipotino. «Puccettino è un nome da gatto». Il rilievo era giusto e assennato: un individuo che si chiami Puccettino non potrà mai concludere niente di straordinario. Quindi ho rettificato: «C'era una volta un bambino che si chiamava Guglielmo...».<sup>12</sup>

Il personaggio di Perrault trae le sue origini da soggetti fiabeschi ricorrenti nella tradizione folklorica europea (con forti agganci alla mitologia classica).<sup>13</sup> Ricordiamo la fiaba raccolta dai fratelli Grimm che vedeva come

Firenze, Stefano Jouhaud editore 1867), dove il protagonista della favola di Perrault assumeva il nome di *Pollicino*: «Come più tardi Federigo Verdinois, Cesare Donati sceglie di tradurre, nella sua versione dei *Racconti delle fate*, «Le Petit Poucet» con *Pollicino*, in sintonia con il significato del nome palesato nel testo («non più grosso del pollice di una mano»). Invece, Collodi, sembra sacrificare scientemente il significato, assieme alla coerenza della frase, pur di ricalcare l'impronta fonetica del nome originale» (COLLODI, *I racconti delle fate*, cit., pp. 439-440, n. 61).

<sup>5</sup> Qualche anno prima della traduzione di Cesare Donati era stata pubblicata una raccolta intitolata *Il libro dei fanciulli. Racconti delle fate*, scelti da Elisa Voiart e Amable Tastu (Trieste, Tip. Coen 1864) in cui compariva, tra le fiabe tradotte di Perrault, anche il *Pollicino*.

<sup>6</sup> Cfr. «Il Giornale per i bambini», 4 febbraio 1886.

<sup>7</sup> Cfr. ANGELO DE GUBERNATIS, *Storia delle novelline popolari*, Milano, Hoepli 1883, p. 188.

<sup>8</sup> Cfr. «Il Giornale illustrato» (7-13 gennaio 1865): la fiaba fu riproposta con il titolo *Il piccolo pulcino. Novella*.

<sup>9</sup> Si tratta di una rara edizione illustrata della fiaba, pubblicata dalla Litografia Lebrun-Boldetti di Milano (s.d., ma dopo 1885).

<sup>10</sup> Cfr. GIUSEPPE PITRÈ, *Una variante toscana della novella del Petit Poucet*, «Rivista di Letteratura popolare», I (1877), 3, pp. 161-166. In Sicilia il medesimo personaggio era noto come *Cicireddu*. E ancora una fiaba analoga era stata reperita nel territorio marchigiano da Antonio Gianandrea, il cui protagonista era chiamato *Deto grosso*, cfr. «Giornale di Filologia Romanza», 5, luglio 1879, pp. 231-233.

<sup>11</sup> Si veda la traduzione dei *Racconti delle fate* curata da F. Verdinois (Napoli, Società Editrice Partenopea 1910).

<sup>12</sup> *La famiglia Guareschi. Racconti di una famiglia qualunque. 1939-1952*, a c. di A. e C. Guareschi, primo volume, Milano, Rizzoli 2010, pp. 237-238.

<sup>13</sup> Come, ad esempio, il combattimento con creature gigantesche (l'Orco), l'astuzia (le molliche di pane, che ricordano il filo di Arianna e, sempre nel mito di Teseo, la conseguente uccisione del mostro-Minotauro che si nutre di carne umana), e inoltre la *cecità* dell'Orco e l'uccisione delle proprie figlie che rimanda, tra i tanti miti, a quello di Polifemo e di Crono. Ma si veda anche il

protagonista un bambino piccolo come un pollice (*Pollicino*, per l'appunto), coinvolto però in avventure del tutto differenti rispetto al personaggio di Perrault. E la fiaba di Hans Christian Andersen, *Tommelise* (1835), che fu tradotta in italiano come *Mignolina*, una variante al femminile del *Petit Poucet* e di *Tom Thumb*; nella versione francese fu infatti intitolata *Poucette*, e in inglese *Thumbelina*. Di fatto, in ambito anglosassone il personaggio assume il nome di *Tom Thumb*: un piccolo eroe protagonista di alcune storie, tardo cinquecentesche, legate al ciclo di re Artù.<sup>14</sup>

Fu proprio il nomignolo *Tom Thumb* a diventare nel XIX secolo il nome d'arte di un personaggio dello spettacolo, Charles Sherwood Stratton (Bridgeport, Connecticut, 1838-1883), rimasto famoso per la sua minuscola statura.

Charles Stratton, pur essendo nato da genitori di corporatura normale, fin dall'età di sei mesi, per una patologia di cui non si conoscevano le cause, ebbe un grave ritardo nella crescita:<sup>15</sup> la sua statura rimase sempre estremamente ridotta, per raggiungere, all'età di 21 anni, un'altezza di appena 89 cm! Ma le sue proporzionate dimensioni fisiche, la sana costituzione e una vivace intelligenza ne facevano, fin da bambino, una specie di uomo in miniatura. Questo straordinario fenomeno della natura fu scoperto da Phineas Taylor Barnum (1810-1891). Il futuro creatore del celebre Circo, intuendone le potenzialità, lo prese sotto la propria protezione e, predisponendo per lui una carriera da palcoscenico, lo mandò a scuola di recitazione e di canto, per poi portarlo con sé in una fortunata tournée per le più grandi città degli Stati Uniti.<sup>16</sup> Da quel momento in poi la fama di Tom Thumb crebbe in ma-

celebre saggio di GASTON PARIS, *Le Petit Poucet et La Grande Ourse* (Paris, Frank 1875) che per primo analizzava le correlazioni astronomiche all'origine del mito del personaggio fiabesco.

<sup>14</sup> Cfr. *Old Ballads. Historical and Narrative. Collected by Thomas Evans*, 4 voll., London, Bulmer and Co. 1810; in particolare si veda *Tom Thumb*, vol. IV, pp. 1-15. Anche HENRY FIELDING narrò in una tragedia satirica (una «laughing tragedy») le avventure di Tom Thumb: *The Tragedy of the Tragedies or the Life and Death of Tom Thumb the Great* (1731). Successivamente P.-J. STAHL (Pierre-Jules Hetzel) riprese stessa ambientazione e personaggi per il suo racconto per l'infanzia *Aventures de Tom Pouce* (1844), tradotto successivamente in Italia con il titolo *Le avventure di Tompusse* (Firenze, Salani 1895).

<sup>15</sup> È possibile che il piccolo Charles fosse affetto da *sindrome di Laron*, di fatto è un nano ateleiotico, la cui crescita rimane bloccata, ma mantenendo un proporzionato sviluppo del corpo e degli arti (al contrario del nanismo acondroplastico).

<sup>16</sup> Barnum, pur non avendo creato ancora il suo celebre Circo (quello che definiva «il più grande spettacolo del mondo», fondato nel 1872), già da tempo si dedicava alla produzione di spettacoli e *fenomeni* da baraccone che si potevano ammirare nel suo *American Museum* di New York. Nonostante l'attrazione del pubblico per il minuscolo ometto potesse avere un lato *freak* (come accadeva per tante altre esibizioni organizzate da Barnum), gli spettacoli del piccolo Stratton, grazie alle doti innate di attore, vennero apprezzati anche dalla critica seria, che li giudicò dei piccoli capolavori di recitazione.

niera esponenziale (era conosciuto meglio come il *Generale Tom Thumb*)<sup>17</sup> e quando, nel 1845, Barnum organizzò un primo tour europeo, il giovane piccolo attore era ormai così famoso da venire perfino invitato a corte dalla regina Vittoria. Stratton (e ovviamente Barnum) nel decennio successivo si arricchì enormemente grazie ai proventi delle sue esibizioni negli Stati Uniti e in Europa. Il suo spettacolo comprendeva canzoni e sketch comici: «interpretazioni parodistiche di eroi tradizionali e popolari o di antiche statue eroiche. Le sue stesse dimensioni gli permettevano di mettere in berlina i “grandi” del mondo normale limitandosi a riprodurne i gesti. Tra le sue caricature più riuscite erano Sansone, Ercole, Federico il Grande e Napoleone». <sup>18</sup> Nel febbraio del 1863 si sposò con Lavinia Warren, una donna altrettanto piccola, e il suo corteo nuziale fu seguito da oltre diecimila persone; la fama non lo abbandonò mai e visse nell’agiatazza fino alla morte, avvenuta per un ictus all’età di 45 anni.

Charles Stratton ebbe anche modo di visitare più volte l’Italia e la sua presenza nelle nostre principali città ebbe grande eco. Lo troviamo a Trieste nel novembre del 1851; il suo spettacolo viene annunciato con enfasi dal giornale «Il Diavoleto» (13 novembre 1851): «I cannoni del castello tuonino vomitando fuoco e fumo sulla bianca Trieste [...], questa sera l’Anfiteatro Mauroner sarà onorato della presenza dell’uomo il più piccolo del nostro secolo, e siccome gli estremi si toccano, così egli va alla paro coi grandi personaggi che segnarono un’impronta all’età nostra». L’articolo proseguiva con una breve biografia del personaggio e con una sua immagine: un’incisione che lo rappresentava in piedi sopra una poltroncina.<sup>19</sup> Circa un anno dopo, Stratton si presentava sulle scene dei teatri napoletani, come si deduce dall’articolo su «L’Omnibus pittoresco» del 13 novembre 1852, intitolato *Tom Pouce*: «Una curiosità microscopica ha acquisito fra noi proporzioni gigantesche. Il nano Tom Pouce è qui, e la sera di venerdì 12 novembre il

<sup>17</sup> «Il titolo parodistico di “generale” era stato invece suggerito con ogni probabilità dal primo nano che sia mai stato prestato in America a scopo commerciale, il “maggiore” Stevens; aumentandolo di grado la parodia diventava ancor più evidente» (LESLIE FIELDER, *Freaks. Miti e immagini dell’Io segreto*, Milano, Il Saggiatore 2018, p. 82).

<sup>18</sup> Ivi, p. 83.

<sup>19</sup> Si tratta di una famosa illustrazione riprodotta frequentemente da molti altri giornali. Stessa immagine e stesso contenuto della biografia erano stati utilizzati precedentemente dal giornale «L’Omnibus pittoresco» del 6 marzo 1845, dal «Cosmorama pittorico» del 12 aprile 1845 e dal «Poliorama pittoresco» del 10 maggio 1845. Ma anche altre testate, negli stessi anni, riportavano notizie sul fenomeno Tom Thumb come, ad esempio, «La Moda. Giornale di moda e teatri» del 5 aprile 1845 (*Il Generale Tom Pouce*) e «Il Pirata. Giornale di letteratura, belle arti e teatro» del 9 marzo 1847 (*Bizzarrie. Una visita a Tom Pouce*).

più gran teatro del vecchio mondo accoglieva il più piccolo uomo nato sotto il nuovo». <sup>20</sup>

La sua fama, dunque, l'aveva preceduto prima ancora della sua comparsa nei teatri italiani, ma è solo dopo il successo ottenuto sui nostri palcoscenici che il suo nome, qui in Italia, si diffuse rapidamente, venendo associato a locuzioni e similitudini che scherzavano sulla minuscola statura del personaggio per confronti e accostamenti di vario argomento, divenendo per qualche decennio un'onomasia frequentemente ripetuta.

Come si è visto, finora la formula onimica che ricorre è quella che fonde i due nomi fiabeschi, quello inglese e quello francese: da *Tom Thumb* e da *Petit Poucet* si ottiene *Tom Pouce*. In un articolo pubblicato sul «Giornale per i bambini» (24 settembre 1885), intitolato *Fra i Lillipuziani*, si legge questa interessante spiegazione: «Lo Stratton in Inghilterra prese il nome di Tom Thumb che significa *Maso Pollice* ed è il nome di una fiaba popolare di cui è protagonista un omino grande quanto il pollice. Lo Stratton, ormai Tom Thumb, prese il nome di Generale e passando in Francia il nome fu tradotto in quello di Tom Pouce e come tale è conosciuto da noi» (p. 610). L'anonimo autore ricordava inoltre come, a suo tempo, lo spettacolo portato in scena da Tom Thumb fosse giunto anche a Firenze, rappresentato al teatro della Pergola. Ma molto tempo prima, sull'«Emporeo artistico-letterario. Raccolta di amene letture» (vol. I, Venezia 1846), fu pubblicato un articolo intitolato *Tommaso Formica*, con preciso riferimento a Charles Stratton, il cui *incipit* era questo: «Speriamo che si leggano con piacere le seguenti notizie intorno al nano dell'America, che gli inglesi chiamavano *Tom Thumb*, i Francesi *Tom Pouce* (Tommaso Pollice), e il quale noi, interpretando, più che la lettera, il senso della parola, non ci siamo ancor bene deliberati battezzare se Tommaso Formica, o Tommaso Mosca, quantunque nella rubrica di questo articolo sia stato prescelto il primo de' cognomi prefati» (p. 43). Proposte onomastiche che non fecero presa. C'è poi il caso di un *cortocircuito* onimico documentato nel libro di Édouard Garnier, *Les nains et les géants* (1884), dove viene ricordato uno spettacolo messo in scena a Parigi il 5 maggio 1845, un *vaudeville* in 5 atti, che vedeva il debutto in Francia del generale Tom Thumb, proprio nel ruolo di *Petit Poucet*. <sup>21</sup> Una curiosità. Dal

<sup>20</sup> «L'Italia Musicale» del 31 gennaio 1852, nella rubrica *Teatri e notizie diverse*, recensiva l'applauditissima ultima serata della tournée milanese avvenuta la sera prima al teatro Carcano: «è impossibile immaginarsi una platea più stipata, palchi e loggione più accalcati. Si trattava di veder Tom Pouce sotto aspetti diversi; naufrago, mimo, ballerino, oratore...».

<sup>21</sup> ÉDOUARD GARNIER, *Les nains et les géants* (Paris, Hachette 1884), p. 219. Più avanti si legge: «A Londres, comme à Paris, on le fit paraître au théâtre dans une pièce écrite spécialement pour lui

volume di Enrico Rosmini, *La legislazione e la giurisprudenza dei teatri* (Milano, Manini 1872, pp. 122-123), ricaviamo la notizia di una causa in difesa dei diritti sul nome d'arte di Charles Stratton. Il processo era stato intentato nel 1845 contro una compagnia teatrale francese che avrebbe dovuto mettere in scena, a Parigi, un «divertimento» intitolato *Tom-Pouce*. La compagnia fu costretta a sostituire il nome sul cartellone, ma bastò solo cambiarlo in *Tom-Pouff* per poter essere libera di rappresentare l'opera. Sempre in Francia e sempre nel 1845 fu pubblicato un poemetto dal titolo *La Tompucciade! ou L'enlèvement du Général Tom-Pouce*.

Il nome *Tom Pouce* ebbe, qui in Italia, numerose varianti grafiche che ne adattavano la pronuncia: *Tampùc*,<sup>22</sup> *Tampusse*, *Tampussino*, *Tombuss*,<sup>23</sup> *Tom Pouc*,<sup>24</sup> *Tompuc*, *Tompuss*, *Tompusse*, *Tompussi*. Per la nostra indagine è importante mostrare come la raggiunta notorietà e diffusione del nomignolo (in qualunque forma grafica fosse trascritto) avesse determinato il passaggio nome proprio/nome comune, attraverso l'antonomasia, e come questo risultasse attestato e ben documentato in giornali, libri e vocabolari, in quella seconda metà dell'Ottocento.<sup>25</sup>

Saranno, infatti, i giornali dell'epoca i principali artefici della diffusione del deonimico, con un uso costante e capillare del nome del piccolo uomo di Bridgeport. Una delle prime attestazioni si legge sulle pagine dello «Spi-

et dont le sujet était emprunté à un conte populaire, *Hop O'my thumb*, qui n'est, en réalité, qu'une variante, assez éloignée cependant, de notre *Petit Poucets*» (pp. 220-221).

<sup>22</sup> «C. Stratton detto Tom Pouce [...] : un *Tom Pouce*, anche in qualche dialetto (vogher. *tampùc*, per una sua visita nel maggio 1852)» (BRUNO MIGLIORINI, *Dal nome proprio al nome comune*, Ristampa fotostatica dell'edizione del 1927 con un Supplemento, Firenze, Olschki 1968, p. 192).

<sup>23</sup> Con questa forma lo ritroviamo nella farsa napoletana di Pasquale Altavilla, *Bernardo Scarabocchio nfarfaruto pe' l'arrivo de lo nano* (1853), dove «lo nano» in questione era ovviamente Charles Stratton che nella commedia è così chiamato: «BERNARDO: – Il quale nano viene chiamato Tombuss. / PULCINELLA (*risponde*): – Trombuss. / BERNARDO: – No Trombuss, Tombuss... zompane ll'er» (Atto I, sc. VIII).

<sup>24</sup> Così è registrato nel *Supplemento alla Nuova Enciclopedia Popolare* (Torino, Pomba 1851): «TOM POUCE (Carlo Stratton detto il Generale). Uno dei più meravigliosi nani dei tempi moderni. [...] Venuto in Europa nel 1843 destò le meraviglie nell'Inghilterra, nella Francia, nella Germania».

<sup>25</sup> In un articolo apparso qualche tempo fa sul giornale «Il Tirreno» (17 marzo 1999), *Il vernacolare "Tampussino" deriva dal nano Tom Pouce*, a firma di Domenico Acconci, veniva raccontata (con qualche approssimazione) l'etimologia del termine toscano: «Ci sono parole in uso nel parlar popolare lucchese che invano si cercherebbero nei classici repertori del vernacolo. Ciò perché sono entrate in circolazione in epoche piuttosto recenti. È il caso di "tampusse" e "tampussino" con la quale seconda parola si intende particolarmente un ragazzo piccolo e vivace, uno "tutto pepe" che magari vuol fare cose più grandi di lui. Di dove viene questo "tampusse" che si ode ancora dire, specialmente dalle persone più anziane? È un forestierismo, certamente importato da immigrati italiani in America. Infatti ha origine dal nome del famoso nano Tom Pouce (pollicino), che si esibiva come clown nel circo americano di Phineas Taylor Barnum».

rito Folletto» del 15 luglio 1848, nella rubrica *Guazzabuglio di cose d'ogni colore*, dove si racconta di un capitano della Guardia nazionale di Como, così descritto: «Il capitano di questa parrocchia merita di esser visto, egli è una specie di Tom-Pouce, piccolo e grosso e con due gambette così corte che lo costringono a saltellare ed a correre per stare avanti al suo drappello che marcia in passo di scuola». Sul giornale «Il Buon Gusto» del 28 febbraio 1858, in un articolo satirico intitolato *Fisiologie teatrali: le comparse, i coristi e le coriste nei teatri toscani*, leggiamo: «In quanto al vestiario e basso vestiario, il corista ha molti lati di somiglianza colla comparsa. [...] Voi vedrete spessissimo un corista secco e piccolo come un Tom Pouce affogato e imbarazzato in un ammasso di cenci». E lo stesso giornale, qualche anno dopo (31 ottobre 1861), in un pungente articolo che ironizzava su Corrado Gargioli, redattore del «Passatempo», sminuendone le capacità critiche, dopo averlo chiamato «filosofo in quarantottesimo», ne ribadiva il concetto definendolo «il nostro filosofo Tom Pouce». Sul numero 114 del «Palazzo di cristallo» (18 aprile 1856), viene pubblicata una lettera di ringraziamento di un lettore che modestamente si domanda: «Ma che mai potrà offrirvi degno di voi un Tom Pouce qual io mi sono?». E ancora, sulla «Gazzetta del Popolo. L'Italiano» del 24 febbraio 1859, in un articolo dedicato alla seduta della *Camera dei Deputati* (tornata del 23 febbraio) viene riportato uno stralcio del dibattito: «L'oratore [l'on. Sineo] ribatte ampiamente gli argomenti messi in campo nella seduta precedente dal Commissario regio, e provoca l'ilarità della Camera a spese di quel buonuomo di Siotto-Pintor, il quale sebbene fosse nelle sessioni precedenti il *Tom-pouce* dei deputati, tuttavia gridava sempre come dieci donne-giganti». Sul numero 49 di «Euterpe» (16 dicembre 1869), nella rubrica *Varietà*, si parla di una «danzatrice di 10 anni» esibitasi in un piccolo teatro di Bologna che per la sua abilità viene definita: «un piccolo portento, è il Tom Pouce della danza». Ma a volte troviamo citata l'antonomasia anche in contesti giornalistici imprevedibili, come quello che si legge sul «Monitore delle Assicurazioni» (Trieste, 1 febbraio 1873): «Le piccole *Compagnie d'Assicurazioni* che vivono vita stentata nella nostra Trieste sono infinite. [...] Queste Compagnie alla *Tom Pouce* esclusa però la sua perfezione fisica, si costituiscono quale con 100, quale con 150 mila fiorini di capitale versato in microscopica proporzione».

E nei decenni successivi, nonostante la fama di Charles Stratton qui da noi declini rapidamente, ricorrono frequenti gli esempi antonomastici, segno di una raggiunta stabilità della formazione deonimica. Nel romanzo *Da Messina al Tirolo. Viaggio di un uomo senza testa. Compilato da un uomo senza testa per cura di Raffaele Villari* (Messina, Tip. Pappalardo 1867) si racconta di un diverbio tra due personaggi che provoca questa esclamazione: «Me la pagherai aborto di un nano, Tompouce in camicia rossa, me la pagherai!»

(p. 150). Sul «Corriere di Roma» (4 gennaio 1880), nella rubrica *Ricreazione*, si dice che «un certo Signore di nostra conoscenza è così storto che le sue gambe sembrano l'arco di Tito, così basso da parerti un *tompu*, così goffo da confondersi con uno di quei medaglioni che hanno appiccicato sulla grottesca facciata del nuovo Palazzo della Posta».

Dalla Francia, infine, c'era giunto un effimero termine appartenente al settore della moda, registrato in pubblicazioni italiane specializzate. Sul «Corriere delle Dame» del 23 gennaio 1854, si chiarisce che: «gli sbiechi di velluto [...], ondulati verso la parte bassa, sono contornati con una frangia che i francesi chiamano col nome del nano Tom-Pouce». Ma precedentemente sulla «Farfalla» (11 novembre 1846) si evidenziava un altro capo di abbigliamento (di cui abbiamo recuperato solo questa attestazione): «CRONACA DEL GIORNO: *Una nuova moda*. È soprattutto in fatto di mode che gli estremi si toccano. [...] la moda degli abiti larghi e corti ha surrogato quella degli abiti lunghi e stretti; il cappello Tom Pouce ha tolto di seggio anzi di capo il grande cappello a foggia di trombone». E ancora sulla «Fantasia. Giornale illustrato di mode e ricami» (15 febbraio 1868) si descrive un «figurino» dove: «gli smerli sono orlati d'un galloncino stretto e d'una frangia così detta Tom-Pouce pure di cotone bianco». Molti anni dopo questo deonimico specializzato resisteva ancora; infatti la rivista mensile «Giornale delle Donne» (n. 6, giugno 1890) presenta un «Vestito di *voile* e *pekinè* bianco e malva» così descritto: «I teli di destra sono color malva; il davanti in *pekinè* (righe di raso) è guarnito con cinque frangie piccole dette *Tom-Pouce*» (p. 51).

Una conferma dell'uso ormai stabile del termine deonomastico si riscontra nei vocabolari dell'epoca dove ritroviamo il nome del nostro personaggio registrato sotto differenti grafie, ma sempre con identico significato metaforico. Nel *Nuovo vocabolario siciliano* di Antonino Traina (Palermo, Pedone Lauriel 1868) la voce *Tompu* viene così esplicitata: «Si dice ad un uomo nano. Da un nano detto Tom-Pouce, che venne una volta a Palermo».<sup>26</sup> Analogo significato ritroviamo nel *Vocabolario milanese-italiano* redatto da Giuseppe Banfi (Milano, Brigola 1870, III ed.) che registra il lemma *Tomm-pôsc* / *Tomm-pôscin* come «Piccinacolo, nanerello. Da un tale inglese chiamato *Tomm-pouce*, il quale frequentò la nostra città e il teatro maggiore, per farsi vedere, essendo di statura bassissima, venne questo nostro dire».<sup>27</sup> È curioso

<sup>26</sup> Scriveva il giornale «Teatri Arte e Letteratura» (14 aprile 1853) nelle notizie di cronaca: «*Tom Pouce* ha lasciato Napoli, e se n'è ito a Palermo, non già col suo solito carrozzino, ma bensì col vapore, e i napoletani gli hanno augurato un buon viaggio e buona accoglienza dai palermitani».

<sup>27</sup> È interessante che la voce lombarda risulti ancora pregnante per Aldo Buzzi, che, ricordando il

notare come entrambi i lessici facciano riferimento ad una presenza scenica di Tom Pouce nelle città d'appartenenza, che per questo fatto aveva dato origine all'antonomasia locale. Ancora nel *Nòvo dizionàrio universale della lingua italiana*, compilato da Policarpo Petrocchi (Milano, Treves 1887-1892) si legge alla voce *Tompusse* (o *Tompùs*): «n. pr. d'un famoso nano § per simil. *Pare un –. È un –. Quel –»*.

Fra le registrazioni moderne del lemma ricordiamo quella accolta nel *Dizionario etimologico italiano* curato da Carlo Battisti e Giovanni Alesio (Firenze, Barbèra 1950-57): «*Tom Pouce (Tompùs)*; nome di un celebre fanciullo nano del circo Barnum (circa 1850); nanetto; scherz., ragazzino piccolo [...]; primariamente battezzato *General Tom* (abbreviazione ingl. di *Thomas Tommaso) Thumb*, v. ingl., pigmeo della tradizione popolare (a. 1579), *thumb* pollice, tradotto in francese con *pouce*»; e quella presente nel *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, a cura di Manlio Cortelazzo e Carla Marcato (Torino, UTET 1998) alla voce *Tampus*: «(veneto giuliano: Trieste; piemontese: *tambùso*; siciliano: *tompùssu*). 'Omiciattolo, nanetto'. Dal nome d'arte di un celebre nano, *Tom Pouce*, passato anche in Italia verso il 1850 col famoso circo Barnum». <sup>28</sup> Infine alla voce *Tompussi* lo registra anche Enzo La Stella nel suo *Dizionario storico di deonomastica* (1984): «sec. XIX, dialettale per 'nanerottolo, soldo di cacio'. Da *Tom Thumb* (attraverso il fr. *Tom Pouce*, 'pollicino', nano del circo Barnum». <sup>29</sup>

Ma sono questi forse gli ultimi segnali di un deonimico che il tempo ha ormai logorato. Resta ancora da ricordare come, sempre nella seconda metà dell'Ottocento, vedessero la luce diverse testate giornalistiche (di breve du-

poeta dialettale Gaetano Crespi (1852-1913) e il suo *Canzoniere milanese* (1903), dice: «Di Crespi, una nota riguardante l'origine della parola milanese *tompòcc* o *tampòcc* o *tompòsc*, coi relativi diminutivi, *tamposcìn* e *tamposcèlla*, che indicavano in quel tempo un uomo di bassissima statura. Nel 1850, dice il Crespi, era venuto da New York in Europa, e a Milano era diventato popolarissimo, il nano Carlo Stratton soprannominato Tom Pouce, da cui deriva la parola milanese. Per l'esattezza il nano si chiamava Charles Sherwood Stratton e nel circo Barnum, del quale faceva parte, si esibiva sotto il nome di General Tom Thumb (Generale Pollicino). Probabilmente lo spettacolo era passato prima da Parigi, dove Tom Thumb era stato tradotto sbrigativamente in Tom Pouce» (ALDO BUZZI, *Viaggio in terra delle mosche e altri viaggi*, Milano, Scheiwiller 1987, p. 43).

<sup>28</sup> Il DEDI fa giustamente riferimento anche al lavoro di ANGELICO PRATI, *Etimologie venete* (Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale 1968) che registra il termine: «**tampùs** (triest.) "omiciattolo". – Da *Tom Pouce*, nome finto d'un nano famoso, morto nel 1883» (p. 185).

<sup>29</sup> Citiamo dall'edizione *Dalie, Dedali e Damigiane. Dal nome proprio al nome comune. Dizionario storico di deonomastica*, a c. di ENZO LA STELLA, Bologna/Firenze, Zanichelli/Olschki 1990. Tra i repertori più recenti il nome viene ancora registrato dal volume redatto da MASSIMO CASTOLDI e UGO SALVI, *Parole per ricordare. Dizionario della memoria collettiva* (Bologna, Zanichelli 2003), anch'esso alla voce *Tompùssi*: «nanerottolo; dal nome di *Tom Thumb*, letteralmente *Tommaso Pollice*, nano del circo Barnum, attraverso il francese *Tom Pouce*».

rata) che si rifacevano al nome d'arte del celebre nano americano: «Tom Pouce. Giornale omnibus» (Palermo, 1860), «Tom-Pouce. Giornale per ridere» (Trieste, 1867); e aggiungiamo anche il «Puccettino. Giornale per fanciulli» (Milano, 1905).

Infine, abbiamo la ripresa del personaggio di *Tom Pouce* come protagonista di una serie di libretti illustrati per ragazzi scritti da Vittorio Lucatelli, tutti per le edizioni Bietti di Milano: *Tom Pouce re dei nani* (1913), *Tom Pouce marinaio* (1913), *Tom Pouce tra i cannibali* (1914), *Tom Pouce aviatore* (1914), e così via.<sup>30</sup> Mentre, qualche decennio dopo, questa volta con l'eponimo di *Tompusse*, ritroviamo un altro eroe di alcuni libri per ragazzi nati dalla penna di Mario Buzzichini (illustrato da Carlo Bisi) tutti per la UTET di Torino: *Tompusse e le bestie* (1932), *Tompusse e i mestieri* (1932), *Tompusse e il romano antico* (1933).

*Biodata*: Roberto Randaccio (Cagliari, 1958). Studioso appassionato di letteratura italiana dell'Ottocento, ha diretto la sua attenzione verso le problematiche filologiche, critiche e lessicografiche nell'opera di Carlo Collodi. Dal 1997 collabora con la «Rivista Italiana di Onomastica», con articoli e saggi che analizzano l'onomastica letteraria del XIX secolo, in particolare esaminando lo sviluppo e i mutamenti della terminologia deonomastica.

randax58@tiscali.it

<sup>30</sup> Con i lavori per l'editoria infantile di Vittorio Lucatelli – avendo iniziato questo saggio parlando del *Puccettino* di Collodi – possiamo dire che il cerchio si chiuda, infatti lo stesso autore è noto per una serie di «pinocchiate», sempre sotto l'egida della Bietti: *Pinocchietto giornalista* (1911), *Pinocchietto in Egitto* (1928), *Pinocchietto palombaro* (1933), ecc.